

chiede un grande sforzo mentale.

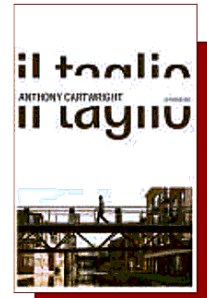
La Tel Aviv di *Evacuazione* è insomma agli antipodi della realtà, è la negazione della sua natura. Eppure il romanzo è anche profondamente realistico. A Tel Aviv, quella vera, in ogni vecchio stabile c'è un rifugio antiaereo comune, mentre per le case nuove o riattate è prescritto che ogni appartamento abbia una stanza «rifugio» con una porta e una finestra ermetiche e dei particolari accorgimento per l'isolamento. A Tel Aviv tutti hanno sullo smartphone un'applicazione di alert in caso di missili, che oltre a segnalare il lancio ti dà anche il tempo che ti resta per correre al rifugio - dai trenta secondi al minuto e mezzo, a seconda del confine dal quale arriva l'attacco.

La Tel Aviv gaudente e colorata della realtà quotidiana, dunque, non è poi così aliena all'utopia negativa che Jerusalmly racconta in questo libro: c'è un filo sottile che unisce le due città, quella vera e quella immaginata e che sta in fondo alla coscienza tanto del luogo quanto di chi ci vive, là dove si annidano le paure più nere. Ed è proprio questo che rende *Evacuazione* così efficace, nelle scene che si raccontano, nel *genius loci* che viene fuori così nitidamente attraverso le voci e gli sguardi di Naor, Yael e di Saba. —

© BY NICHIA ALON/DIFFETTI RISERVA



ANSA/ZUMA/APPRESS



Anthony Cartwright
«Il taglio»
(trad. di Riccardo Duranti)
66thand2nd
pp. 144, € 15

REALISMO INGLESE / ANTHONY CARTWRIGHT

Tra il boxeur e la documentarista L'amore inciampa nella Brexit

Lui è un figlio del popolo arrabbiato con l'élite, lei è un'intellettuale di sinistra
Si incontrano in un decadente sobborgo operaio alla vigilia del referendum

gnate». Ma proprio quel tormento, per alcuni, diventerà forza.

«I morti non devono fare ombra ai vivi», ricorda a se stesso il padre di una vittima. Eppure sono molte le zone buie proiettate da questa storia, passate e presenti, reali o immaginarie, che spesso smuovono interrogativi dal peso insostenibile. Come nell'*Amleto* di Shakespeare, «basta una

**Storia dai colori lividi
che fischia di vento
e risuona di risate
perse nell'infanzia**

stilla di male per gettare un'ombra infamante su qualunque virtù».

Thulin, Hess e i veri innocenti si dibattono e resistono. Nessuno di loro ne uscirà intatto: la verità ferisce, perché è scomoda e ripugnante, perché costringe a non distogliere lo sguardo e fa capire, una volta di più, che siamo tutti responsabili quando il male colpisce vicino a noi e non trova resistenza. La consapevolezza provoca squarci che bruciano e rendono vulnerabili, ma attraverso cui, forse, può respirare la speranza. —

© BY NICHIA ALON/DIFFETTI RISERVA

ANDREA MALAGUTI

La frase preferita dell'operaio disoccupato Cairo Jukes è ormai da molti anni: «ne ho le tasche piene». E quando la documentarista londinese Grace Trevitchick gli chiede: «di che cosa?», Cairo risponde «di voi». È popolo contro élite, cioè il presente che bussa alla porta. Anzi, la sfonda.

Grace gli piazza il microfono sotto il naso e lo sfida: «Voi chi?». Cairo replica come se aspettasse quella domanda da sempre. «Tipo alla TV e sui giornali, dove continuano a dire che siamo tutti stupidi e ci mettono in ridicolo. La gente che scrive queste stronzate è la stessa che vuole il voto a favore della Brexit». «Vuoi forse dire che la gente qui voterà contro qualsiasi cosa per cui la presunta élite voterà a favore?». «Ecco che ci ricasci. Non è mica presunta. L'élite c'è, eccome. La gente ne ha piene le tasche di essere istruita su cosa pensare o non pensare». Colpita e affondata, dal più efficace e indiscutibile dei manifesti del neopopulismo planetario.

Ci sono molti modi per spiegare la Brexit e quello scelto da Anthony Cartwright in *The Cut, Il Taglio* (edito da 66thand2nd, in uscita giovedì) è piuttosto efficace. La scrittura è scarna, facile, persino troppo. Ma l'oggetto del romanzo è esplosivo. Nessun di-

**«La gente ne ha piene
le tasche
di essere istruita
su cosa pensare»**

battito accademico. Solo una storia. Che spiega bene perché la scelta di lasciare l'Europa abbia avuto poco a che fare con Bruxelles e con i suoi burocrati e molto con le disuguaglianze. Con il fastidio di chi rifiuta la patetica sufficienza dei «lucky few», la ristretta minoranza di chi ce la fa.

Cairo e Grace, si incontrano a Dudley, un sobborgo operaio nel cuore del Black Country. Colline, fiumi e fabbriche ormai chiuse. Uno dei troppi cimiteri industriali che rimpiangono l'età dell'oro. Lui è un ex boxeur di quarant'anni, con un

divorzio alle spalle, una figlia diciannovenne già madre, due genitori anziani e una voglia dannata di tornare a fare a pugni sul ring. Lei una sofisticata giornalista calata nelle West Midlands dal Nord di Londra, paradiso dell'intelligenza di sinistra, per raccontare la pancia della Gran Bretagna alla vigilia del referendum.

Il suo è l'arrivo di un corpo estraneo. Che Dudley accoglie con ostilità. «C'erano ragazze magrissime che fumavano spingendo carrozzine coperte e strizzavano gli occhi attraverso il fumo per guardarla. Aveva la sensazione ci fosse un velo invisibile che la separava da questa gente». Questa gente. Lei e il suo mondo da un lato, loro e il loro mondo dall'altro. Persone che sentendosi vulnerabili allo stupore e incomprensibili alla comprensione, non parlano con Grace ma la mandano affanculo con gli occhi. E, come sappiamo

bene, mai sottovalutare le ragioni di un vaffa. È questo il primo dei tre tagli evocati dal titolo del romanzo. La lacerazione del tessuto sociale.

Solo Cairo si ferma da principio a parlare con lei. Prova a farle capire ciò che a lei sembra assurdo. La trascina nella

**Un viaggio rude
e tagliente
nella pancia
del neopopulismo**

sua periferia dell'anima assorbendo una parte dei privilegi di Grace. Cairo è un uomo tormentato e ancora molto bello. Con il corpo segnato dalle botte prese sul ring (e qui il secondo richiamo a *Taglio*) che per un attimo crede alla possibilità di un'alternativa. Quella donna è tutto ciò che vorrebbe e tutto ciò che detesta di più.

**Dopo aver fatto ogni tipo di lavoro
dall'inscatolamento carni al cameriere nei pub,
Anthony Cartwright (Dudley, 1973) ha insegnato inglese.
Tra i suoi libri «Iron towns. Città di ferro» e «Heartlands»,
entrambi pubblicati da 66thand2nd**

© BY NICHIA ALON/DIFFETTI RISERVA